

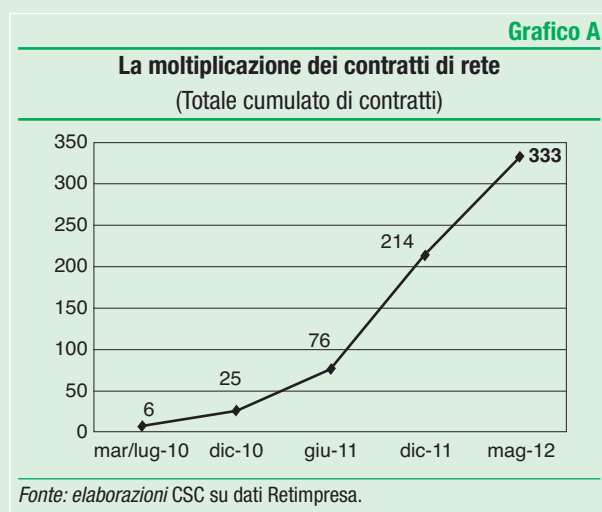
## Italia: il boom dei contratti di rete

La crisi che ha duramente colpito il sistema produttivo italiano ha anche imposto alle imprese la necessità di trovare nuovi modi di reagire, flessibili e coerenti con le dinamiche imposte dalla recessione all'economia mondiale. Ricerca, innovazione ed internazionalizzazione sono sicuramente alcuni dei modi più efficaci. Tuttavia, per imprese di piccole o medie dimensioni, con risorse talvolta limitate, riuscire a investire in questo tipo di progetti può risultare molto difficoltoso.

Il contratto di rete, introdotto in Italia con l'art. 42 della l. 122/2010, si configura come una possibilità in più per le imprese, rispetto ai tradizionali meccanismi di aggregazione (fusioni societarie, consorzi, ATI, *joint-venture*), di lavorare insieme su progetti ambiziosi, riuscendo a integrare due concetti egualmente rilevanti per la crescita imprenditoriale ma tra di loro apparentemente distanti: la collaborazione su progetti condivisi e il mantenimento dell'autonomia. Mettendosi in rete, le imprese possono condividere risorse e *best practice* per un progetto comune, conservando tuttavia la loro indipendenza e autonomia sotto tutti gli altri aspetti dell'attività imprenditoriale.

A distanza di poco tempo dalla sua introduzione nel panorama giuridico nazionale, si è registrato un crescente Italia, coinvolgimento delle imprese italiane in tale forma di collaborazione (Grafico A). Il numero dei contratti di rete è aumentato in maniera considerevole arrivando a quota 333 (dati aggiornati da Unioncamere al 14 maggio 2012), con 1.767 imprese coinvolte su quasi tutto il territorio nazionale (Grafico B).

La logica del contratto di rete rappresenta un salto culturale che punta ad avere un'aggregazione non solo numerico-quantitativa, ma anche più cosciente e ragionata intorno a un programma comune che fa crescere insieme le aziende allargando i loro orizzonti di azione. La natura privatistica del contratto permette di limitare notevolmente i problemi di natura gestionale e burocratica, nella misura in cui costituisce una forma di aggregazione che evita il passaggio attraverso provvedimenti legislativi e amministrativi. L'innovazione introdotta da questo strumento giuridico permette alle aggregazioni di acquisire una struttura definita, stabile e facilmente riconoscibile, vincolata solo all'oggetto del contratto e a quanto stipulato.

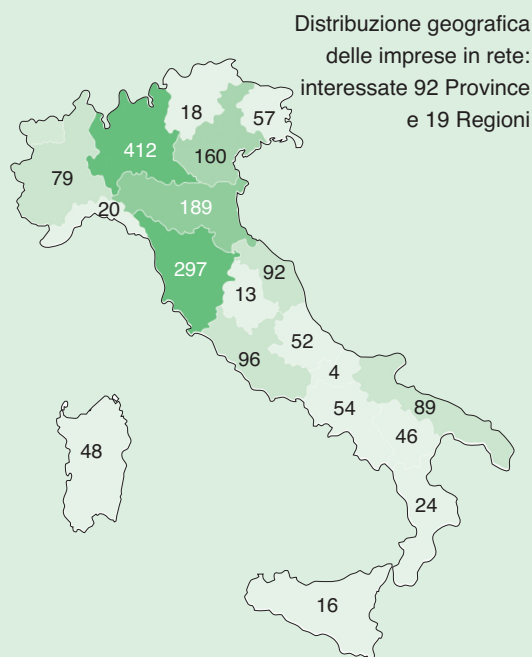


Il contratto di rete è inteso come una garanzia di affidabilità da parte di soggetti terzi quali banche e pubblica amministrazione, che possono apprezzare nel concreto la validità dell'iniziativa imprenditoriale da realizzare e la legittimazione delle aziende aggregate. Per esempio, in un contesto di sempre minore disponibilità di risorse, le autorità pubbliche e bancarie possono valutare l'opportunità di erogare finanziamenti in base a programmi specifici realizzati da aziende affidabili. In questo caso l'appartenenza alla rete e il relativo programma di sviluppo offrono un parametro in più per valutare la solidità e la capacità innovativa delle aziende. Per questo motivo sono sempre più numerose le iniziative degli enti pubblici attraverso bandi a favore della costituzione e gestione di reti d'impresa e del sistema bancario con strumenti *ad hoc* per migliorare le condizioni di accesso al credito.

Da uno sguardo d'insieme sui programmi dei contratti di rete registrati finora l'internazionalizzazione risulta una delle finalità più spesso perseguite. In questo senso si può dire che "mettersi in rete" rappresenta per numerose imprese un modo conveniente di essere presenti sui mercati internazionali. In particolare, dei 333 contratti di rete firmati fino al 14 maggio 2012 su tutto il territorio nazionale, 73 contemplano tra le attività presenti nel programma progetti di sviluppo internazionale.

Grafico B

**La mappa delle imprese in rete**  
(Numero di imprese che partecipano ad almeno un contratto di rete)



Fonte: elaborazioni CSC su dati Retimpresa.